

Note in calce al Manifesto per un'etica
procedurale approvato il 24 giugno 2024
dall'Istituto di Bioetica per la Veterinaria e
l'Agroalimentare

*Footnotes to the Manifesto for a Procedural
Ethics approved on June 24, 2024, by the
Institute of Bioethics for Veterinary Science and
Agri-food*

Vito Tenore

Presidente di Sezione della Corte dei Conti e docente
SNA



DOI: 10.53267/20240202

1. CONSIDERAZIONI INTRODUT- TIVE

La tensione verso la ricerca di principi e regole condivise è tipica di ogni ordinamento, di ogni epoca e di ogni società umana: la storia dell'uomo è anche la storia della convivenza tra uomini, fatta di principi e regole. Le *regole* sono norme idonee a guidare il comportamento umano (ad esempio, in un processo, quello del giudice, delle parti, dei loro difensori e degli ausiliari del giudice e delle parti) nel caso concreto; i *principi* enunciano una clausola generica e inclusiva nella quale viene indicato l'obbiettivo da perseguire, e la loro applicazione non è diretta. La loro applicazione implica difatti la deduzione da essi, sulla scorta di un'attività ermeneutica, di una regola da applicare al caso concreto.

Ma come ben colto nel "Manifesto per un'etica procedurale" in esame, ogni condotta umana, in qualsiasi contesto familiare, lavorativo, condominiale, sportivo, istituzionale, è retta, accanto a norme giuridiche (locali, nazionali, sovranazionali, universali) e a regole private (di fonte di regola contrattuale), da un canone basilare: *l'etica comportamentale*. Un canone alto, la cui osservanza non può essere imposta con sanzioni di varia natura, ma solo con la forza della sua obbiettività e accettazione sociale. Compito, quest'ultimo, assai

arduo, in quanto, come ben colto nel "Manifesto" CBV-A, la società, soprattutto quella attuale, complessa, multietnica e multivaloriale, è connotata da un profondo pluralismo etico che ingenera, come ben colto, una «difficoltà della costruzione di uno spazio etico condiviso», che «spesso genera la polarizzazione ideologica o, di converso, la banalizzazione frutto del senso comune».

2. RIFLESSIONI SULL'ETICA PUBBLICA E PRIVATA

Ogni lavoro (pubblico o privato), ogni professione, ogni incarico pubblico o privato, ogni gesto umano si fonda su capacità logiche, tecniche e culturali e su un'etica, rappresentata non solo da principi e regole condivise dal micro-ordinamento di appartenenza in quanto codificate in precetti legislativi, regolamentari, contrattuali o deontologici, ma, ancor prima, espressa in valori personali e collettivi alla base della civile convivenza. In singolare coincidenza con l'emersione negli ultimi anni, sul piano non solo giudiziario ma anche mediatico, di crescenti episodi espressivi di condotte, lavorative ed extralavorative, "poco etiche" di politici, amministratori e dipendenti pubblici, imprenditori privati, ecclesiastici, militari, liberi professionisti, si assiste a livello scientifico e, dunque, culturale, ad una speculare crescita di studi, con-

vegna, dibattiti sull'etica dei comportamenti pubblici e privati ed alla sofferta gestazione prima nell'impiego privato dell'importante decreto legislativo 8 giugno 2001 n. 231, poi in quello pubblico (ma non solo) della legge 'anticorruzione' (l. 6 novembre 2012 n. 190 e d.P.R. n.62 del 2013 "*Codice di comportamento dei pubblici dipendenti*"), normative ispirate all' «etica ed alla legalità dei comportamenti» e coinvolgente vari soggetti (pubblici e privati) e numerosi micro-ordinamenti sociali.

Da qui anche il proliferare nella pubblica amministrazione, nelle imprese private, nelle libere professioni, nell'ordinamento sportivo, nelle associazioni e gli organi di governo centrali e locali, di codici etici tesi alla autoregolamentazione o alla co-regolamentazione di alcuni settori, fissando principi che devono presiedere al quotidiano vissuto. Ma l'etica sta anche progressivamente divenendo linea guida in molti altri campi: non solo nel lavoro pubblico e privato, nei rapporti con cittadini stranieri, nei rapporti con gli animali, l'ambiente e l'ecosistema (si pensi all'art.9 cost. novellato, ma anche agli studi di ecosofia ed ecoteologia), ma anche nella medicina, nella scienza, nei *media* e nella comunicazione. Il recupero del momento etico non è tuttavia una esigenza estemporanea occasionata dal degrado di alcune importanti fette della compagine sociale in quanto i valori morali e le regole comportamentali sono principi cardine della nostra società (secondo i noti insegnamenti del filosofo Maritain) e testualmente codificati nella nostra Costituzione (e dunque dell'agire di ogni cittadino italiano) incentrata sulla 'personalità umana'. Si pensi all'art. 2 che, nel riconoscere e garantire i diritti inviolabili dell'uomo, anche nelle formazioni sociali (quale è anche un ordine professionale), richiede «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale»; si pensi all'art. 41 che, nel riconoscere la libertà di iniziativa economica privata, chiarisce che la stessa «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana»; si pensi all'art. 54 che impone ai titolari di funzioni pubbliche di svolgerle «con disciplina ed onore»; si pensi all'art. 97 che impone una organizzazione dei pubblici uffici per il perseguimento del «buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione»;

si pensi al novello art.9 che tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni. Tra le varie concause delle avvertite carenze del sentire etico nell'attuale società, oltre all'individualismo (e relativismo) ed alla esasperata ricerca del lucro, non è poi da escludere una grave carenza formativa sul punto da parte della Scuola e dell'Università, che hanno come scopo ultimo la 'educazione della persona' e non solo la sua 'formazione', intesa come crescita culturale, come hanno ben evidenziato alcuni recenti studi, che rimarcano come l'«emergenza etica» altro non sia che un aspetto dell'altra nota emergenza, ovvero l'«emergenza educativa». E lo Stato-Scuola (ma lo stesso vale in parte per il micro-ordinamento-famiglia), a fronte di una pluralità e di una frammentazione di parametri etici sembra aver abdicato alla sua funzione educatrice delle più giovani generazioni, ispirandosi al pericoloso principio di tolleranza quale unico possibile criterio di convivenza pacifica abbandonando ogni pretesa veritativa.

E tale crisi etica va di pari passo con la crisi della legalità, essendo entrambe frutto dell'imperante soggettivismo: una cultura o un ordinamento che prescindano da ogni riferimento ad un ordine valoriale oggettivo restano inevitabilmente privi di condivise regole morali e giuridiche ed originano conflitti di coscienza e scontri sociali. Queste conclusioni, vevoli per l'ordinamento generale (il nostro Paese) sono integralmente trasponibili nei singoli micro-ordinamenti settoriali. Senza addentrarci, nell'economia delle presenti riflessioni, in considerazioni di tipo filosofico, religioso, sociologico o storico sull'etica in generale e nei singoli 'micro-ordinamenti' in particolare, è sufficiente premettere che, per i pragmatici giuristi, condotte poco etiche, nel lavoro o anche nella vita privata, non sempre rimangono sul piano dell'«irrilevante giuridico» originando cioè una mera riprovazione morale (quale espressione di stigmatizzabile maleducazione o spregiudicatezza comportamentale), ma spesso le stesse assurgono a rilevanza giuridica, in quanto violano precetti penali, civili o deontologico-disciplinari. Del resto, l'etica ed il diritto positivo non sono così distanti come spesso si ritiene, in quanto l'etica ispira tutte le azioni umane e, quindi, anche quelle giuridica-

mente rilevanti. Non vi è necessaria corrispondenza biunivoca tra condotte non etiche e condotte illegali (ovvero contrarie a norme giuridiche): appare evidente la non eticità e nel contempo l'illegalità di talune condotte ma talvolta la condotta può assumere un disvalore solo morale, secondo parametri fissati in codici deontologici o canoni etici di comune dominio, senza tradursi in un illecito giuridico.

Non sempre, dunque, come evidenziato, la violazione di regole etiche si traduce in sanzioni giuridicamente rilevanti; tuttavia, si assiste ad una progressiva valorizzazione anche giuridica, e non solo nel lavoro pubblico, di tali regole morali, la cui inosservanza si traduce in sanzioni disciplinari interne al micro-ordinamento di appartenenza, il che fa fare un salto logico al precetto violato che, da regola etica, diviene regola deontologica giuridicamente rilevante. Con tale salto giuridico, la violazione etica diviene disciplinariamente sanzionabile secondo le regole, sostanziali e procedurali, del singolo ordinamento.

3. CONCLUSIONI

La profonda e nel contempo concreta intuizione del "Manifesto per un'etica procedurale", che prescinde dal far diventare regola giuridica il proprio spunto metodologico, va ricercata nel proposto «metodo procedurale» di individuazione, selezione e discussione dei valori etici comuni, a prescindere dalle ricadute sanzionatorie nascenti dalla loro violazione. Un metodo necessariamente rigoroso, verificabile e aperto alla discussione pubblica. L'etica ha innegabilmente una vocazione pratica, ma, come ben colto nel "Manifesto", nulla è più pratico di una buona teoria: ed occorre allora una buona teoria per fondare un metodo di lavoro, come detto, rigoroso, verificabile e aperto alla discussione pubblica.

Solo attraverso tale rigore metodologico, si ripete, applicabile anche oltre il campo d'azione dell'Istituto di Bioetica per la Veterinaria e l'Agroalimentare (CBV-A), in ogni contesto aggregativo (dalla famiglia alle Istituzioni), più o meno vasto, si può giungere, andando oltre le mere regole e principi normativi (pur necessari per imporre, anche coattivamente, il rispetto della civile convivenza e del rispetto altrui e delle Istituzioni), ad una condivisione etica di valori che guidino l'agere quotidiano in ogni sua manifestazione interpersonale e sociale, privata e pubblica. Il fine da

perseguire attraverso tale rigorosa metodica procedurale è l'affidabilità complessiva dei comportamenti umani e dunque la fiducia negli stessi da parte della comunità.

Dunque, il «metodo procedurale» come unico e centrale strumento di emersione di valori etici comuni che siano guida in ogni campo per effettuare scelte: nella politica, nelle Istituzioni, nelle procedure amministrative, nella gestione di una impresa, nello sport, nell'uso dei *media*, nelle relazioni interpersonali in qualsiasi contesto (familiare, condominiale, lavorativo, ludico-ricreativo e persino affettivo). Ogni processo deliberativo assunto secondo le condivisibili regole procedurali del "Manifesto" in esame, deve basarsi sulla «disponibilità a rendere conto» (plastica e pertinente espressione del "Manifesto") dei criteri e delle ragioni sottese alle scelte/soluzioni/misure proposte e ad esplicitare i principi etici che le giustificano. E tale «metodo» deve inoltre consentire revisioni successive ove emergano problematiche applicative: una sorta di autotutela correttiva per dirla in termini giuridici. Se il metodo proposto dal "Manifesto" CBV-A fosse recepito, metabolizzato e, soprattutto, applicato in questi variegati contesti, l'anarchia valoriale che connota l'attuale società (dove tutti pretendono di far diventare regola il proprio mero portato egoistico), l'estemporaneità delle scelte politiche (mosse da mera ricerca del consenso e non da etica), la disgregazione che connota una società 'fragile' (frutto di perdita di valori comuni, frutto cioè di un'etica condivisa), la confusione valoriale (nascente da eccesso di fonti di disinformazione sovente guidate da regie occulte), il dilagante pensiero ispirato al 'politicamente corretto' (che esprime in realtà scelte facili e buoniste incapaci, come tali, di educare la società verso solidi valori), forse verrebbero messe in discussione e rimate, con conseguente emersione di un distillato di valori etici, base per una rinascita dei valori fondanti della società, più semplici, veri e condivisi.

E questo *distillato etico*, frutto del confronto attraverso il rigoroso metodo procedurale suggerito dal "Manifesto" CBV-A, non può che essere affidato ad Uomini e Donne e non certo ad Intelligenze Artificiali, che essendo delle mere *res* (ovvero cose) sono incapaci di partorire valori etici se non rielaborando pensieri ed idee già formulati da esseri umani. Ma anche se lo fossero, sarebbe triste e mortificante che regole etiche per scelte umane venissero elaborate da

una mera *res non sentiente*. Forse, alcune regole etiche potremmo in modo più affidabile trarle dall'osservazione studio delle innate e basilari condotte degli animali e della natura, anch'esse *res* sul piano meramente giuridico, ma innegabilmente vive e senzienti e capaci, se ben osservate, di offrirci regole etiche che l'Uomo sta progressivamente perdendo.

Manifesto per
un'etica
procedurale

Documenti
di etica
e bioetica

Volume 9 ■ 2024

theFuture
ofScience
andEthics

117